

Gli e-book come i videogame L'Ue bocchia l'Iva agevolata

Fallisce l'ultima mediazione per portare l'imposta sui libri elettronici al 4%

Retrosceca

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Salvo miracoli, i giochi sono chiusi. Una decina di stati dell'Ue resta convinta che un libro di carta e uno elettronico siano due oggetti diversi che richiedono tassazioni differenti. Il tentativo di cucire il consenso unanime necessario per rivedere la rotta risulta fallito, così da gennaio i volumi tradizionali saranno ancora assoggettabili all'Iva ridotta (4%), mentre sugli e-book graverà l'aliquota normale, che in Italia è del 22%. Brutta storia. Perché i prezzi aumenteranno e un'editoria già in difficoltà avrà nuovi problemi di domanda, provocati da una scelta bizzarra che aiuta molti fra i Ventotto a fare i propri interessi più che quelli dei cittadini.

L'ultima chance poteva essere il Consiglio Cultura del 25 novembre, ma le speranze

sono ridotte al lumicino. Questa settimana la riunione del Coreper - il conclave dei rappresentanti dei governi che prepara i lavori dei ministri - è finita con un nulla di fatto. Italia e Francia hanno spinto per convincere i partner che «un libro è un libro, comunque lo si serva». Inutile. Per motivi vari - esigenze nazionali e questioni procedurali - Commissione, britannici, nordici e centroeuropei hanno detto «no» a Roma e Parigi, mentre i tedeschi hanno fatto tattica e non si sono pronunciati. Risultato: la bozza di conclusioni per il Consiglio Cultura con l'«invito» ai titolari di cattedra dell'Ecofin perché equiparino letture digitali e cartacee non è stata accolta.

L'oggetto del contendere è la direttiva 112/2006 con cui gli stati dell'Unione intendono delineare dal primo gennaio 2015 un «sistema comune d'imposta sul valore aggiunto». E' un dispositivo che nelle intenzioni armonizza l'Iva in modo da limitare al massimo la concorrenza fiscale. Si vuole evitare che si possa scegliere un bene o un servizio in un paese, piuttosto che in un altro, solo per ragioni fiscali. Vuol dire

omologare aliquote e criterio di applicazione. E, nel caso degli acquisti online, applicare la tassa del paese dove si consegna e non quella della sede in cui la transazione viene registrata.

La contesa sui libri nasce dalle nozze del nuovo criterio di fatturazione con l'Iva «ridotta». Il testo in discussione prescrive che possano usufruire della minore tassa la «fornitura di libri, gli album, la musica stampata, le mappe, i giornali, non il materiale pubblicitario». Bene, sin qui. Però colpisce ciò che manca, gli ebook che i giuristi della Commissione considerano prodotti elettronici come i videogame, che sono soggetti all'aliquota ordinaria.

Se vanno sul Kindle non sono libri, l'essere dietro uno schermo li snatura. «Come se l'uomo dentro la doccia non fosse più un uomo», scherza una fonte Ue. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, si batte da sempre per l'equiparazione delle letture, ma non è agevolato dall'essere presidente dell'Ue sino a fine mese, deve per definizione mediare. Con lui sono i francesi che nel 2012 hanno abbassato d'arbitrio l'Iva sugli e-book al 7%, sfidando l'Ue e rischiando la con-

danna in Corte. Più Olanda, Grecia e Slovenia. L'alleato insolito è il Lussemburgo, in nome delle tasse basse più che per la diffusione della cultura. La ragione è presto spiegata: Amazon fa capo al Granducato; un libro venduto a un residente italiano è attualmente tassato al 3% lussemburghese, ma da gennaio passerà al nostro 22.

Londra ambisce a una zona «no tax» per i servizi finanziari, poi però accetta l'Iva alta sugli ebook, confortata dal mercato «reale» che comunque tira. In settembre la Corte Ue ha deliberato che il doppio binario Iva è legittimo, perché «dipende dalla percezione del consumatore». L'Associazione italiana Editori teme che l'Iva normalizzata geli un mercato digitale che decolla a fatica: era il 3% del totale nel 2013, è salito al 5% nel 2014. Il governo Renzi studia cosa fare, ma non pensa al momento di imitare lo strappo di Parigi. «Si stronca la diffusione di un media che piace ai giovani», fanno notare a Bruxelles, dove ammettono che al Consiglio Cultura una fumata bianca sarà difficile. E' una di quelle cose difficili da spiegare ai cittadini, una direttiva che tassa gli ebook al 22% e non la vendita di navi da guerra. Cose che fanno male all'Europa.

PARIGI BELLICOSA
La Francia ha sfidato
la Commissione
portando l'aliquota al 7%

50%
del mercato

La quota dei libri
elettronici sul totale
del mercato nel 2014 in Italia
Nel 2013 era al 3%



Beni e servizi che secondo Bruxelles possono avere lo sconto



La vendita di navi da guerra può essere anche esentata dal pagamento Iva.



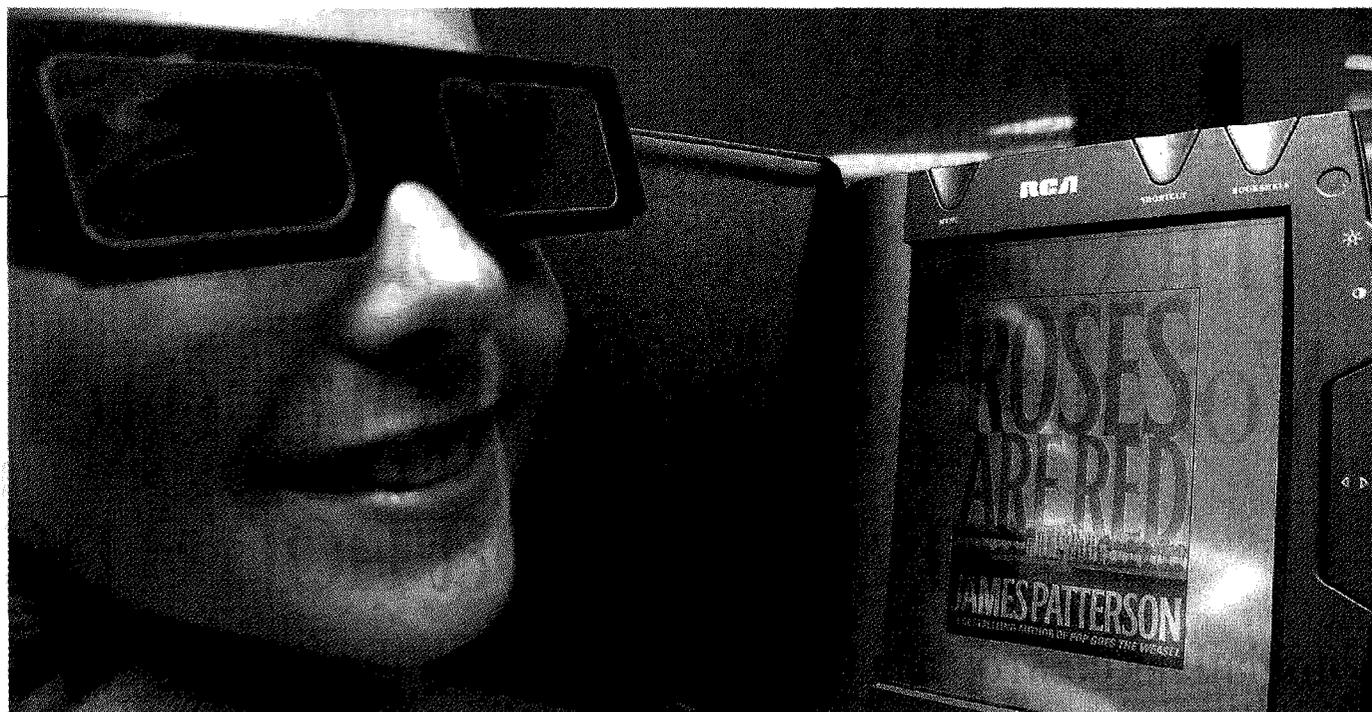
I servizi delle agenzie di viaggio che agiscono in nome e per conto del viaggiatore nell'Ue.



Cessioni, riparazioni, manutenzioni, noleggi e locazioni di aeromobili di Stato.



Gli interventi di restauro e di recupero (totale o parziale) delle unità immobiliari.



La decisione dell'Ue lascia perplessi: i libri elettronici avvicinano i più giovani alla lettura, tartassarli è una scelta bizzarra